

PRIME RAPPRESENTAZIONI

ALL'ADRIANO

La "Missa solemnis",
di Beethoven

Beethoven non era soltanto un'anima grande. Era anche un'anima pura. Egli s'accostava alla Divinità quasi con timidezza; quasi si sentisse indegno di alzare gli occhi verso la gran luce di Dio. Ne risultava un sentimento religioso pieno di una devozione immensa e di una commossa gratitudine. Questa condizione del suo spirito, che fu certo uno degli spiriti più grandi del cattolicesimo, ha dato a tutta la sua musica religiosa un carattere di tenerezza intima. Il quale tuttavia non gli ha impedito di spaziare fra gli orizzonti più vasti della fede e di procedere alle affermazioni più eroiche. Nella Missa solemnis, l'opera religiosa beethoveniana più definitiva, l'aspirazione del credente si trasforma in una specie di testamento spirituale. Beethoven, dopo tante sofferenze e tante amarezze, si sente umile dinanzi alla Divinità che gli ha dato il dono incomparabile del genio e, pochi anni prima della sua dipartita, vuole elevare un inno con tutta la sua formidabile orchestra e i suoi cori e le voci e l'organo, per esprimere il suo ringraziamento. Poche opere esistono nel mondo, a qualsiasi specie d'arte appartengano, le quali abbiano raggiunto un così completo equilibrio spirituale. Dal Kyrie, pieno di fervore, alla ciclopica affermazione del Credo, al Sanctus, fino alla divina emozione dell'Agnus Dei, il grande maestro passa attraverso le varie trasfigurazioni dell'anima estasiata nella contemplazione di Dio.

Bernardino Molinari ha dato ieri della Missa solemnis una interpretazione solida e rigorosa, particolarmente sensibile nei delicati accenti della seconda parte. Il coro istruito dal maestro Somma non ha mancato certo di stile e di potenza; in alcuni punti tuttavia esso è apparso troppo duro e fragoroso. Eccellenti e bene equilibrati nell'effetto sinfonico-corale i solisti: Alba Angellotti ha cantato con dolce ispirazione; Palmira Vitali Marini ha fatto vibrare il suo timbro caldo e vigoroso nelle espressioni più eterse; nitido il tenore Giovanni Signorini; solido e solenne il basso Armando Dadò.

Pubblico folto e attentissimo. Molti applausi.